

Il consiglio comunale ha eletto Domenico Lo Vasco, uomo di Gava Il Pci: «Un ritorno al passato voluto da Psi e seguaci di Lima»

L'ex primo cittadino lascia l'aula al momento della votazione «È un passaggio bruttissimo ma non mi arrendo, darò battaglia»

Palermo, la «primavera» è finita

Orlando non vota il sindaco del monocoloro dc

Un uomo di Gava sindaco di Palermo, al posto di Orlando. Il consiglio comunale ha ieri eletto Domenico Lo Vasco, a capo di un monocoloro dc. L'ex sindaco non ha partecipato alla votazione. «È un passaggio bruttissimo. Darò battaglia, non farò disperdere la "primavera palermitana", afferma Orlando. E le opposizioni denunciano: «Un ritorno al passato nato da accordi oscuri».



Il nuovo sindaco di Palermo, Domenico Lo Vasco

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Alla fine, la Dc è riuscita a liberarsi di Leoluca Orlando. Ieri, il consiglio comunale di Palermo ha eletto il successore: Domenico Lo Vasco, uomo del Grande Centro di Antonio Gava, assessore da cinque anni, ex consigliere regionale, dirigente della Corte d'Appello di Caltanissetta. Un sindaco «balsameo», alla guida di un monocoloro destinato a non sopravvivere all'autunno. Al momento della votazione, nella Sala delle Lapidi, Orlando non c'era. Se n'era andato poco prima, dopo che erano state accolte le sue dimissioni e dopo un nuovo duro intervento in difesa della stagione dell'escolore. «Quello odierno non è un epilogo - ha sostenuto con forza l'ex sindaco - Le mie dimissioni sono state irrevocabili per evitare accomodamenti da vecchia politica e per non accettare formule e programmi in contrasto con

l'esperienza di nuova politica». Ai suoi avversari, per primi a quelli dentro il suo partito, Orlando ha rammentato: «Quando ricostruiremo la storia di questi anni, questo giorno sarà un passaggio brutto, bruttissimo». Poi è uscito dalla sala del consiglio e, unico tra i dc, non ha partecipato all'elezione di Lo Vasco. «Il mio atto è stato reso necessario da un bisogno di coerenza», racconta all'Unità, poche ore dopo, al telefono. Vuol dire che non intende mollare, che darà battaglia al «passaggio bruttissimo» del monocoloro? Orlando replica netto: «Capita, certo che darò battaglia! In consiglio comunale, innanzi tutto. Farò di tutto per non disperdere quella che è stata la "primavera palermitana". L'ex sindaco è convinto che la stagione del rinnovamento non è finita. «Tornerà - afferma - E' questo il mio impe-

gnolo». Contro le dimissioni di Orlando, in consiglio, si erano espressi i rappresentanti di Insieme per Palermo, dei Verdi e di Città per l'Uomo. Il suo successore è stato eletto al primo scrutinio, con 43 voti, quelli della Dc e dei due rappresentanti dell'Unione popolare siciliana. Sette voti sono andati all'indipendente Aldo Rizzo, ex vicesindaco. Gongolante il segretario del Psi, Manlio Orobello: «Il voto ha riaperto la strada del dialogo politico con la Dc. Appena eletto, Lo Vasco ha fatto subito sapere di non coltivare grandi ambizioni, ha parlato di un «monocoloro di de-

cantazione» e si è preso «una pausa di riflessione»: il consiglio comunale, per la nomina degli assessori, è stato riconvocato per il 22 agosto. E di sicuro, nella lista che la Dc si prepara a passare al nuovo sindaco, non ci sarà neppure un esponente della sinistra che fa capo a Sergio Mattarella e a Orlando. «L'unità interna alla Dc va recuperata - ha detto Lo Vasco - con questa giunta, che è di transizione e di ponte verso una maggioranza più ampia e una giunta più forte». Per quanto lo riguarda, se Orlando volesse tornare alla guida della città, «non esiterei a istante a farmi da parte». Ipotesi del tutto improbabile. Non ci crede il senatore Giorgio Postal, inviato da Forlani da Roma per condurre in porto l'intera operazione. «Con grande rammarico ho dovuto prendere atto dell'indisponibilità, a mio avviso immotivata, del professor Orlando a presiedere un monocoloro. Sono propenso a comprendere le ragioni della sua amarezza - afferma Postal - anche se mi pare che in questo passaggio difficile tutti dovremmo sottostare a un preciso senso del limite e della ragione». In un comunicato, i gruppi di Insieme per Palermo, Verdi e Città per l'Uomo denunciano la «presenza dominante, nella nuova maggioranza, di quel ceto politico e di quella cultura politica che sono stati alla base dell'opera di devastazione del tessuto sociale, urbano ed economico della città». «Quando accade - prosegue il comunicato - non è per noi un momento di resa o di disimpegno, ma di svolta che richiede di superare i limiti dell'esaltante esperienza di rinnovamento vissuta recentemente a Palermo e di rilanciare con forza i contenuti e i progetti di crescita e di liberazione della città dalle tante ingiustizie e dai pesanti condizionamenti politico-mafiosi». Occorre costruire «una nuova primavera», afferma Michele Figliorelli. E il segretario del Pci, Franco Miceli, commenta: «E' in atto un tentativo di restaurazione. Vi è, infatti, all'opera un'agguerrita squadra di guastatori, incoraggiati allo scontro finale dallo stesso Andreotti, che ha lavorato e lavorato alocamente per il ritorno alle vecchie e logore regole della politica intesa come affare». Questa giunta «un ponte», come dice la maggioranza dc? Replica Figliorelli: «E' un ponte all'indietro, un baratro sul passato, costruito sull'asfalto tra gli uomini di Lima e il Psi». Una maggioranza, denuncia ancora il Pci, nata «attraverso trattative e accordi oscuri su scelte finora non confessate, e forse non confessabili, coperte dalla maschera delle pregiudiziali e dei veti di schieramento».

Un lettore polemizza con coloro che dicono che è bello trascorrere il mese d'agosto nelle metropoli. Guardiamo a Milano...

Qui in città a soffrire

Caro direttore, in questo periodo può capire di leggere sui giornali (e mi pare di averlo letto anche sull'Unità) in un articolo dello scrittore Mario Spinella) che è bello vivere in città nel mese d'agosto. Si dice che la città è spopolata, che i tram viaggiano svelti, che è facile parcheggiare, che non si devono fare code. Le anime belle, poi, aggiungono: che piacere scoprire la bellezza delle nostre strade, finalmente si vedono l'alba e il tramonto, come è diventata più gentile la gente.

Si, anche questa è la città d'agosto. E a Milano siamo più di mezzo milione ad aspettare che la città diventi meno «bella» e più «vivibile». Emanuele Rossetti, Milano

Non nego tutto questo, ci mancherebbe. Tra l'altro, un po' mi consola. Ma intanto io sono qui tutto sudato e crepo dal caldo. Gli autobus, è vero, sono poco affollati, ma passano ogni venti minuti, e alle fermate il sole ti spacca la testa. Lunedì avevo bisogno di un certificato, gli uffici comunali del consiglio di zona erano chiusi, ho dovuto andare in centro in Comune e ci saremo stati in mille disgraziati arrivi da tutte le periferie a fare delle code che non finivano più. E ho visto le strade centrali della città: belle, tranquille, molti negozi di abbigliamento ancora aperti con annunci di sconti allettanti (una camicia da 180 mila lire venduta ad «appena» 120 mila lire: altro che quelle del povero Costanzo nella pubblicità!). E bar e Rinascente e Peck senza la scritta «chiuso per ferie» con una bell'aria condizionata che è un piacere entrarci. Ma cari miei giornalisti, siete andati in periferia? Strade assolate, senza un negozio aperto, scarpinate di un chilometro per trovare una pizzeria aperta. I prati sono pochi; e anziché verdi, visto che è da un mese che non piove, sono tutti spelacchiati. Non trovi un bar aperto dove andare a prendere un caffè; la gente non sa che cosa fare e cerca vanamente tre alberi che diano un po' d'ombra.

Il lettore ha messo il dito su un problema - anzi, diciamo pure una piaga - più che reale: quella del duario, anzi del contrasto, a Milano forse più che in altre città italiane ed europee, tra il «centro» della città, il suo «salotto buono», e le vaste, spesso desolate, periferie. Un problema che non è solo dell'estate, dell'agosto - un periodo in cui esso certo si aggrava ulteriormente - ma di tutto l'anno, di tutte le stagioni. Milano è, spontaneamente (e speculativamente) cresciuta come una città monocentrica; né si può dire, malgrado le tante promesse di ogni successiva amministrazione comunale, che si sia fatto alcunché di importante per modificare seriamente questo stato di cose. Ha ragione Rossetti: quasi ovunque la periferia di Milano si presenta come uno squallido susseguirsi di case-dormitorio, senza luoghi di incontro, di ritrovo, di spettacolo, come si dice: «Giuriamo la denuncia alla nuova giunta. Anche da ciò, forse soprattutto da ciò, le forze politiche allegate su una base, sia pure moderatamente, di sinistra, saranno misurate. Quanto al rilievo sulla chiusura degli uffici comunali decentrati, con Rossetti - e con tanti come lui - abitanti della periferia come del centro, non posso che adoperare un'espressione cruda: «È una vergogna!». Provino, i signori amministratori, a passare in questi giorni, al mattino, per via Larga: siamo, ahimè, al livello di un terzo mondo. Altro che città «europea»! Mario Spinella

Su undici paesi senza giunta 4 sono lombardi. I motivi delle crisi

Pizzighettone torna alle urne Storie di Comuni nella lista nera

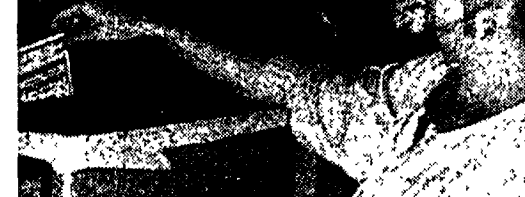
Non c'è stato niente da fare, gli abitanti di Cassano d'Adda (Milano), Sorisole (Bergamo), Pandino e Pizzighettone (Cremona) dovranno tornare alle urne. Dopo tre mesi dal voto del 6 e 7 maggio, non sono stati eletti sindaco e giunta ed è arrivato il commissario. A far compagnia alle quattro «pecore nere» ci sarà anche il Comune di Venegono Superiore (Varese), commissariato a causa di una crisi interminabile.

ghe (Cremona) dove non sono bastati tre mesi di colloqui fra i partiti, di sedute flumee dei rispettivi Consigli comunali per eleggere sindaci e giunte. Veti incrociati, pregiudiziali, liti su poltrone e programmi, vecchie ruggini locali, ingerenze esterne hanno in pratica annullato l'esito elettorale di maggio. Si tornerà così alle urne, probabilmente a novembre, e a far degna compagnia alle quattro «pecore nere» ci sarà anche il Comune di Venegono superiore (Varese) che pur non avendo partecipato alla consultazione di maggio (qui si votò nell'88) è da mesi in crisi irreversibile a causa soprattutto di scontri interni alla Dc.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il record lombardo (ben 4 degli 11 Comuni italiani rimasti senza sindaco) non stupisce. La spiegazione è piuttosto semplice: da queste parti il tornato Lega lombarda ha fatto sentire i maggiori effetti, devastando i consueti equilibri politici. Un po' d'apertissimo si sono così presentate complicazioni alcuni partiti sono addirittura scomparsi dalla scena, la Dc è stata molto ridimensionata, il Pci ha perso seggi, il Psi si è limitato a confermare la propria rappresentanza, con una leggera tendenza alla flessione, e i Verdi non hanno modificato il loro peso. In conclusione, risulta assai più sorprendente che siano sfuggite al ritorno alle urne

altre «realità» più consistenti. Ad esempio il Comune di Brescia si è tolto dagli impacci proprio sul filo di lana, giusto il 12 agosto, dopo frenetiche trattative, oscillanti tra soluzioni di pentapartito, governimismi e giunte anomale. Alla fine dal cilindro è uscito un quadripartito Dc-Psi-Pri-Pli «benedetto» dal ministro Prandini che ha dovuto però digerire l'amaro boccone di un sindaco, Giovanni Boninsegna, appartenente alla sinistra scudocrociata. Se Brescia è riuscita a tagliare il traguardo in extremis, come detto non c'è stato niente da fare invece per Cassano d'Adda (Milano), Sorisole (Bergamo), Pandino e Pizzighettone (Cremona) dove non sono bastati tre mesi di colloqui fra i partiti, di sedute flumee dei rispettivi Consigli comunali per eleggere sindaci e giunte. Veti incrociati, pregiudiziali, liti su poltrone e programmi, vecchie ruggini locali, ingerenze esterne hanno in pratica annullato l'esito elettorale di maggio. Si tornerà così alle urne, probabilmente a novembre, e a far degna compagnia alle quattro «pecore nere» ci sarà anche il Comune di Venegono superiore (Varese) che pur non avendo partecipato alla consultazione di maggio (qui si votò nell'88) è da mesi in crisi irreversibile a causa soprattutto di scontri interni alla Dc.



conquistare ad ogni costo le poltrone della giunta perduta. Qui, insomma, ha avuto la meglio il partito delle elezioni anticipate».

Di tutt'altra natura i casi in provincia di Cremona. A Pizzighettone (7 mila abitanti) la Lega lombarda ha fatto il pieno piazzandosi al secondo posto dietro la Dc (7 seggi) e a pari del Pci (5 seggi). Saltata per aria la vecchia coalizione Dc-Psi, sul tappeto c'erano due ipotesi: giunta bicoloro Dc-Pci e governimismo. La prima è svanita per disaccordi sul sindaco, la seconda non è andata in porto per il rifiuto dei comunisti ad includere nella maggioranza i due consiglieri del Psi. A Pandino (poco più di 6 mila abitanti) è stato invece l'unico rappresentante del Pri a far naufragare l'accordo tra otto dc e due socialisti. L'edera voleva i comunisti in giunta e poiché a quel punto il Psi rischiava l'esclusione è scattato il veto della Dc nei confronti del repubblicano. Anche qui la soluzione del rebus verrà affidata agli elettori. Infine Sorisole (7 mila abitanti) dove il Pci non ha preso seggi, ne aveva due. Qui il nulla di fatto è avvenuto a causa del mancato accordo fra otto democristiani e tre indipendenti cattolici che avrebbero dovuto formare il «baluardo» anti Lega, presente con ben 7 consiglieri, senza aver bisogno di Pli e Psi (un seggio a testa).

Si può diventare geologi senza operare sul territorio?

Signor direttore, sono una studentessa di geologia dell'università romana «La Sapienza». In questo corso di laurea si dovrebbe apprendere la professione di geologo. Dico «si dovrebbe», perché c'è una grossa differenza tra un geologo e una persona che ha studiato libri di geologia: il primo infatti è colui che sa operare sul terreno e riconoscere la realtà fisica del territorio, svolgendo un'attività concreta, l'altro si limita a un apprendimento teorico, senza trovarsi alle prese con le difficoltà della pratica di campagna. Così, quest'anno, delle lezioni ed esercitazioni sul terreno previste dai corsi non ne sono state effettuate nemmeno un terzo (ma non importa, tutto procede ugualmente: un giorno saremo laureati).

so a vanvera. Io vado ogni anno in Israele, là fanno piovere, ogni volta ne hanno necessità, con una semplice insemminazione delle nubi con ioduro d'argento o di piombo. Non dite che è inquina, importiamo metà della frutta e verdura da quel paese e nessuno ha mai notato avvelenamenti. Ad Agliano, in provincia di Asti, anni fa il Cnr sperimentava appunto ioduro per le piogge. Allora pioveva regolarmente. Chi lo ha mandato via? Che interessi ci sono sotto? Allora era assessore all'Agricoltura Bruno Ferraris del Pci il quale dovrebbe sapere molte cose... Il mio amico viticoltore mi dice amareggiato che sul Monferrato dal 1° gennaio sono passate nubi per settimane intere, avevano solo da trasformarsi in pioggia, ma sono andate altrove. Un amico contadino ha fatto l'ipotesi di una «guerra meteorologica» in corso. Se è così, in Italia ce ne accorgeremo ovviamente fra decenni.

ricordare che l'associazione gratuita a questa prestigiosa Accademia spetta di diritto a tutti coloro che acquisteranno anche una sola zolla dello stadio Olimpico. avv. Vincenzo Giglio, Milano

Michael Handler, Acqui Terme (Alessandria)

«Ho un cliente che ha comprato le zolle dell'Olimpico...»

Signor direttore, un mio cliente, personaggio notissimo dell'alta finanza, aveva recentemente acquistato, da persona apparentemente affidabile e fiancheggiata da una banca, quindici zolle dello stadio Olimpico di Roma, con relativo contenitore, al prezzo di sole lire centoventimila ciascuna. E le ha depositate in un suo magazzino con l'intento di effettuare a suo tempo una di quelle colossali speculazioni per cui va famoso.

Non sono mai stato tifoso di Rivera Ma stavolta tanto di cappello

Forlani «Non credo possibili due Dc»

ROMA. Il segretario della Dc Forlani, a proposito delle critiche rivoltegli da De Mita e Cabras afferma che se il senatore Dc avesse espresso giudizi assestati e oggettivi, probabilmente non avrebbe fatto notizia. Scoppola e altri vogliono dividere la Dc. Comunque lavorano per un impegno politico differenziato. Io penso che sbagliano, ma vedo una certa coerenza nel loro disegno. Nel senso che non sarebbero stati coerenti se avessero preteso di militare in un partito comendandolo dall'interno. Ma non credo alla possibilità - continua a proposito della tesi di Scoppola - che si siano due Dc. Chi esce, diventa un'altra cosa. Per quanto riguarda l'iniziativa referendaria, Forlani afferma che «al di là delle intenzioni di alcuni suoi promotori, ha assunto caratteri confusi e ambigui. Sono convinto che la materia elettorale non dovrebbe essere affidata ai referendum».

Intanto Andreotti parla di «mercato» e se la prende con le «interpretazioni politicizzate» «Avevamo microspie in Vaticano» Rivelazioni dell'ex ministro di Praga

ROMA. «Stimo Havel e lo considero l'uomo giusto al posto giusto». Lo ha sostenuto l'ex ministro dell'Interno cecoslovacco Richard Sacher riferendosi alla vicenda del presunto dossier del servizio segreto del suo paese che sarebbe giunto al Sismi e che coinvolgerebbe alcuni cittadini italiani, tra cui Ruggero Orfei, consigliere di Ciriaco De Mita. In un'intervista rilasciata al quotidiano di Praga Lidova Democrazie smentisce di aver svolto in qualche modo attività tese a screditare il presidente della repubblica cecoslovacca Vaclav Havel, e nega che abbiano cercato di farlo il presidente del partito del popolo o altri suoi esponenti. Sacher inoltre sostiene di essere stato informato «che in un posto, per meglio dire nell'ufficio di un funzionario di Stato di alto ran-

gino del Vaticano, era stato installato un perfetto apparato spia, per ascoltare e registrare a distanza». «Una persona, italiana o di altra nazionalità, era incaricata di redigere rapporti su quanto trasmesso da questo apparato spia in un vicino appartamento», ha detto l'ex ministro, il quale ha aggiunto di aver «offerto l'informazione alla parte italiana». «È possibile - ha affermato - che, sulla base di questo rapporto e della persona incaricata dell'ascolto, una rete di spionaggio possa essere scoperta in territorio italiano». Intanto sul «caso Orfei», e altre questioni, interviene anche Giulio Andreotti dal pulpito della sua rubrica «Bloc Notes», pubblicata su L'Europeo. Poche battute, semplici e indecifrabili allo stesso tempo. So-

stiene il Presidente del Consiglio a proposito del «dossier cecoslovacco» (senza citarlo direttamente, com'è nel suo stile): «L'invio alla prudenza e alla moderazione (due virtù) - si legge sotto il titolo «Mercatino» - nel recepire e valutare documenti dei servizi stranieri (sia direttamente ricevuti, sia procurati al mercato di agenti estromessi e pentiti) è sembrato a qualcuno malposto». Continua: «Quando si vede qualcuno esposto disinvoltamente ad bestias», con messaggi giornalistici che rischiano di screditarlo in modo irreparabile, ci si domanda se questa è libertà. E naturalmente si allacciano subito interpretazioni politicizzate. Sembra che non importi tanto sapere se è vero o non è vero l'assunto, ma il perché sia stato messo in campo proprio in un deter-

Sicché, nuvole che vagano. Ma non è possibile far piovere?

Spett. direttore, sono stato da un vecchio amico viticoltore e con stupore mi ha fatto notare che quest'anno non produrrà vino perché le viti soffrono la siccità e la produzione è ormai compromessa. Quindi niente «8 filari California» 1990. Da giorni sono in ferie qui ad Acqui Terme, i giornali parlano molto di siccità ma senza indicare vere soluzioni e spes-

Un presidente che borse e valigie se le porta da solo

Cara Unità, al di là di considerazioni politiche, vorrei dirti il perché della mia vissimista simpatia per il presidente del Consiglio dei ministri della Rdt Lothar de Maizière: 1) mi piace il suo stile sobrio e dimesso; 2) ho notato che nel corso dei suoi numerosi viaggi le borse e le valigie non le passa agli altri ma se le porta in prima persona. Ugo Piacentini, Berlino (Rdt)